COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

7 Maggio

LA SICILIA

Ragusa

SABATO 7 MAGGIO 2022 Redazione: piazza del Popolo, 1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

Gianni motors
giannimotors.nissan.it



MODICA

Il totem che insegna ai turisti come godersi monumenti e itinerari

Entra nel vivo il progetto che ha portato all'installazione di 11 impianti multimediali in 9 città tra cui anche Catania, Taormina, Acì Castello, in due punti dell'Etna.

ADRIANA OCCHIPINTI pagina XI

POZZALLO

Rogo doloso al cimitero Danneggiati 12 loculi

GIANFRANCO DI MARTINO pagina XI

RAGUSA

Mercato ortofrutticolo ok al nuovo regolamento

LAURA CURELLA pagina X



SCICLI

Niente spettacoli nei dehors di bar e ristoranti: è polemica

Il Regolamento applicato alla lettera impedisce le attività all'esterno. La Confcommercio: «Con le elezioni di mezzo c'è il rischio di arrivare a metà luglio nell'incertezza»

MICHELE FARINACCIO pagina X

LAVORI FORZATI



Pista ciclabile, lungomare pedonale, impianto sportivo in via delle Sirene, riqualificazione dei servizi igienici in via Caboto. Ma la mappa dei cantieri attivi a Marina di Ragusa è scandita dalla paura per i possibili ritardi

LAURA CURELLA pagina XII

MODICA

Piazza Campailla torna all'antico splendore

Consegnati i lavori. Il taglio del nastro ha aperto uno scorcio totalmente rinnovato e recuperato

ADRIANA OCCHIPINTI pagina XIII

CALCIO

Per il Pro Rg il match che vale una stagione «Salvezza possibile»



SALVO MARTORANA pagina XIV

SCHERMA

Tre medaglie d'argento per la Conad Modica

Negli under 14 ottimi i risultati di De Leva, Calandrino e Aprile che hanno sfiorato il successo finale

GIOVANNI CALABRESE pagina XIV

LE CELEBRAZIONI A COMISO

La "Sittina" apre i festeggiamenti in onore di Maria Ss. Addolorata



COMISO. a.l.) Al via ieri, con la tradizionale "Sittina" i festeggiamenti in onore di Maria Ss. Addolorata che si concluderanno la terza domenica di questo mese di maggio. Dopo la santa messa vespertina, è iniziata la recita del "Settenario" in siciliano a ricordare le sette spade accompagnato col canto a tre voci e dall'organo. I

Ieri si è svolta anche la raccolta dei doni per le famiglie bisognose. La celebrazione eucaristica è stata animata dalla Conferenza San Vincenzo de' Paoli, oggi invece sarà a cura dell'Arciconfraternita del Ss. Sacramento e dalla Confraternita dell'Addolorata. Vicepresidente unico del Comitato dei festeggiamenti, quest'anno, è Michele Battaglia, presidente come sempre il parroco don Innocenzo Mascali.

Le reinfezioni al 5%, Crisanti «Vicini a immunità di gregge»

MARIA EMILIA BONACCORSO

Migliorano i parametri dell'andamento del Covid in Italia dove ora prevale la sottovariante di Omicron B.A.2, che però non incide sui ricoveri ospedalieri. Scendo le curve principali, come quella dell'incidenza settimanale: 559 ogni 100.000 abitanti nell'ultima settimana rispetto a 699 ogni 100.000 di quella precedente. L'Rt medio calcolato sui casi sintomatici è stato pari a 0,96, «sostanzialmente stabile», secondo quanto riferisce l'Iss, rispetto alla settimana precedente quando era 0,93.

Un lento ma costante miglioramento, commenta Anna Teresa Palamara, direttore del dipartimento Malattie Infettive dell'Istituto Superiore di Sanità, «nonostante un andamento un pò altalenante», e anche a livello europeo l'incidenza è in lento calo. I casi sono in diminuzione in tutte le fasce di età. Ma come precisa anche il direttore della prevenzione del ministero della Salute Gianni Rezza, la circolazione è ancora alta. Anche il tasso di occupazione in terapia intensiva dei malati Covid scende al 3,7% (rilevazione giornaliera Ministero della Salute al 5 maggio) rispetto al 3,8% rilevato nel monitoraggio di una settimana fa. Il tasso di occupazione in aree mediche a livello nazionale scende al 14,5% (rilevazione giornaliera Ministero della Salute al 5 maggio) contro il 15,6% del 28 aprile. E' l'Abruzzo la regione con l'incidenza più alta, con un valore di 901 casi ogni 100 mila abitanti rispetto alla media nazionale di 559. Segue l'Umbria con 698,7 e la Basilicata con 691. La Regione con l'occupazione dei reparti più alta con un valore del 32,6% è l'Umbria rispetto alla media nazionale del 14,5. Per le terapie intensive è la Liguria con 6,6% rispetto a 3,7% di valore medio nazionale.

I dati dei ricoveri non risentono della circolazione di Omicron e della sottovarianti. Tra le sottovarianti Omicron guadagna terreno BA.2, che è «nettamente prevalente», ma «in qualche regione cominciano ad osservare la variante BA.4. Vedremo come andrà», dice Palamara. «Sulla piattaforma IcoGen osserviamo 38 possibili ricombinanti Omicron-Omicron che sono Xe, Xj, Xl: noi le monitoriamo costantemente, ma fortunatamente non si associa ad una diversità nella quota di trasmissione e di severità della malattia». Anche i dati giornalieri segnano il miglioramento.

Catasto, ecco cosa cambia dal 2026

Nuova rendita accanto agli attuali valori, rideterminazione della destinazione d'uso, resta il vano. Il testo dell'accordo sarà inserito nella riforma la prossima settimana

CORRADO CHIOMINTO

ROMA. Il nuovo catasto, se mai vedrà la luce, scatterà nel 2026 e non avrà grandi novità. Non avrà legami con l'andamento dei prezzi di mercato, mentre consentirà solo di consultare dall'archivio del singolo immobile i valori dell'osservatorio del mercato immobiliare (Omi) che fotografano i prezzi divisi per zone, ma con un'ampia forchetta tra un minimo e un massimo, impossibili da utilizzare ai fini fiscali per adeguare la tassazione. Sembra tramontata l'ipotesi di un archivio basato sui metri quadrati, più aderente alla realtà del vecchio criterio dei vani catastali. Di certo arriverà, invece, una rinnovata caccia alle "case fantasma", con una semplificazione delle comunicazioni e dell'uso di questi strumenti ai fini dei controlli sul territorio da parte degli enti locali. Con una promessa: il maggior gettito scovato dall'evasione potrà essere utilizzato per abbattere il prelievo sugli immobili "regolari" dello stesso Comune.

Il testo dell'accordo è stato definito, ma solo la prossima settimana sarà inserito nel provvedimento della delega ora all'esame del Parlamento, che per diventare operativa necessiterà di un decreto legislativo. La previsione è che le attuali informazioni del catasto saranno "integrate" con l'obiettivo di rendere disponibili nuove informazioni a partire dal primo gennaio 2026 e «non possano essere utilizzate per la determinazione della base imponibile dei tributi la cui applicazione si fonda sulle risultanze catastali».

Agli attuali valori verrà affiancata un'ulteriore rendita. Che «potrà tener conto» e solo «ove necessario», di tre criteri. Si terrà conto di zone territoriali omogenee all'interno di uno stesso territori, un'operazione già realizzata in alcuni Comuni con la revisione delle zone censuarie. Sarà possibile poi una rideterminazione d'uso catastale distinguendo gli immobili in categorie ordinarie e speciali: questo potrebbe portare al superamento delle attuali categorie A1, A2, A3... (signorile, civile, economica) degli immobili, dividendo in due macro gruppi: gli immobili abitativi e quelli industriali-commerciali. Potrebbe sparire, in questi ulteriori valori catastali, la definizione di immobile di lusso. Il terzo criterio si rifà a quella che viene definita "unità di consistenza", che oggi è il "vano catastale" per le case e i metri quadri o cubi per le altre tipologie, come i fabbricati industriali. L'intenzione sarebbe quella di non arrivare all'introduzione dei metri quadrati. A questo si aggiungerebbe poi la possibilità di consultare tramite il catasto la banca dati dell'Omi. Certa è la lotta all'evasione immobiliare, verificando consistenze di terreni e fabbricati, ma anche il corretto classamento e accatastamento, con incentivi per i Comuni che realizzano gli accertamenti.

Un'altra novità che riguarda tasse e Comuni è prevista dal decreto "Aiuti". Nell'ultima bozza è previsto che i Comuni capoluogo di provincia, che siano in dissesto finanziario, con un disavanzo pro-capite superiore ai 500 euro, possano decidere di aumentare l'Irpef oltre i limiti ora previsti: una possibilità che si accompagna a quella di tagliare spese, aumentare i canoni di concessioni e affitti, o di valorizzare (cedere) parte del patrimonio.

MARIO BARRESI

M5S, la linea dura di Conte «Niente subalternità al Pd Regionali da protagonisti»

Centrosinistra. Il leader a Roma incontra Cancelleri e Di Paola: l'ipotesi di una «pausa di riflessione» sulle primarie. Ma senza rompere il tavolo

RAGIONI CONDIVISE. Scelta del candidato governatore rivendicata sulla base dei sondaggi e dei "sacrifici" a Palermo e Messina

INTESA A RISCHIO. Il capogruppo all'Ars: «Comunicherò le scelte al vertice politico in settimana». "Fastidio" per le mosse di Fava



Giancarlo Cancelleri, Nuccio Di Paola, Dino Giarrusso e Luigi Sunseri

Un vertice a quattro. Ieri a Roma. Con Giuseppe Conte, assieme alla vice vicaria Paola Taverna, ad accogliere (e soprattutto ad ascoltare) Giancarlo Cancelleri e Nuccio Di Paola. Il tema, ovviamente, è la linea del M5S in Sicilia. Con una comune istanza: la necessità di uno «scatto d'orgoglio» grillino nella regione in cui «tutti i sondaggi ci danno come primo partito».

Primarie sì o primarie no? Il dubbio amletico-pentastellato, che poi è il fattore che sta rallentando (per non dire boicottando) il tavolo del centrosinistra siciliano sulle Regionali, si scioglie soltanto in parte. Magari una «pausa di riflessione». Sì, perché il leader nazionale - proprio nel momento di maggiori fibrillazioni con il Pd - avrebbe affidato ai suoi una sorta di mandato esplorativo da spendere nel confronto con gli alleati. E cioè quello di «far valere il nostro peso in Sicilia e nella coalizione», con un *mood* politico ben preciso: «Nessuna subalternità, né sudditanza psicologica rispetto al Pd». Un atteggiamento, più che una strategia, basato su una doppia constatazione: ai dem «abbiamo già lasciato i candidati sindaci a Palermo e a Messina». Ergo: il movimento rivendica la scelta del nome giallorosso per la corsa verso Palazzo d'Orléans. Senza l'intenzione esplicita di rompere - almeno questa è l'idea che trapela dall'incontro di Roma - il giocattolo delle primarie siciliane, ma provando a indirizzarlo verso quella che Cancelleri continua a ritenere «l'opzione migliore», e cioè «un tavolo politico di sintesi» in cui scegliere «il migliore candidato di sintesi». Quest'ipotesi presuppone un'interlocuzione diretta del leader nazionale con Enrico Letta, che però ha già dato piena copertura ad Anthony Barbagallo. Talmente esposto nella trincea delle primarie (nonostante qualcuno fra i più influenti dem siciliani resti convinto che la cosa migliore sia candidare Caterina Chinnici senza passare da gazebo e voto online) da "tradire" il suo alleato di ferro, Cancelleri, sondando al telefono l'umore del rivale pro-primarie, Dino Giarrusso. «Se rompete il tavolo - il brusco senso del discorso del segretario dem all'eurodeputato - fate un'enorme cazzata». Ma Barbagallo ha comunque assicurato un certo credito di fiducia a Di Paola, almeno fino all'esito del confronto con l'ex premier.

Ieri il sottosegretario e il capogruppo all'Ars hanno esposto a Conte il loro piano, compresa la parte sul «perimetro da indicare prima di parlare di primarie», con il pallino di «allargare al centro». In un inciso del discorso anche l'aggiornamento al leader sul ricompattamento del centrodestra a Palermo e sullo scenario della ricandidatura di Nello Musumeci. «Se c'è di nuovo lui stavolta possiamo batterlo», la promessa. In una stanza riservata, a margine del convegno "Not for profit", organizzato dal senatore palermitano Steni Di Piazza. E alla presenza (significativa) di Taverna, molto in sintonia con Cancelleri, big grillina influente e tutt'altro che rigida sul tabù del terzo mandato. Tanto da far ipotizzare, a fonti pentastellate romane, un asse «per provare a lanciare la terza nomination di Giancarlo in Sicilia, aprendo un varco per le successive

Continua

Politiche». Tanto più che, secondo alcuni frequentatori più assidui della stanza dei bottoni grillina, l'idea di Conte sulla Sicilia è quella di «non accettare compromessi al ribasso», puntando su «un candidato identitario» nella terra del 28-0 di cinque anni fa a pochi mesi dal voto nazionale.

Se tutto ciò si trasformerà in uno strappo col Pd e gli altri alleati siciliani lo scopriremo presto . «Espliciterò la nostra posizione al tavolo politico che si farà la prossima settimana» (giovedì o venerdì le date più probabili, considerata la maratona sulla finanziaria all'Ars), è l'unica frase smozzicata da Di Paola, appena atterrato in serata dal volo di ritorno da Roma. Quanto basta per autorizzare il legittimo sospetto che anche oggi slitterà l'incontro dei tre tecnici indicati per scrivere le regole delle primarie. Se dovesse essere così, la pazienza degli alleati rispetto all'ostinata melina pentastellata sarebbe messa a dura prova.

Dal fronte grillino, però, filtra un certo fastidio per le mosse di Claudio Fava, già in campo. Ieri un tour fra le ferite del quartiere di Librino (in compagnia della deputata regionale Gianina Ciancio), venerdì prossimo sempre a Catania un altro evento dall'emblematico titolo: "Che la festa cominci!". Commento pentastellato ad alto tasso di acidità: «Nessuno ha deciso se e quando ci saranno le primarie. E lui fa campagna elettorale...». Sottinteso: vogliamo fargliela noi, la festa.

Per il resto bocche cucite, a partire da quelle dei due protagonisti della missione romane. E tutto tace anche nella chat dei deputati regionali. «Questo può significare due cose: o sono stati "rimbalzati" da Conte, o più probabilmente sono riusciti a convincerlo e il loro silenzio - nota con arguzia qualcuno - è come quello di due bambini che hanno fatto la marachella vogliono essere scoperti il più tardi possibile». Sarà davvero così?

Twitter: @MarioBarresi

Ancora tensione Salvini-Meloni L'ironia di FdI: «Matteo a Mosca? Può dare a Putin la Lombardia...»

MARCELLO CAMPO

ROMA. L'intesa raggiunta per il Comune di Palermo non ha sciolto il gelo tra Matteo Salvini e Giorgia Meloni: i pontieri non escludono che venerdì prossimo tutto il centrodestra possa presentare il candidato sindaco, Roberto Lagalla, in un momento unitario, ma la ruggine resta. Quel giorno, in effetti, il segretario leghista sarà in città per un'udienza. Ma si tratta solo di speranze delle "colombe" di una coalizione in cui il clima interno resta pessimo.

Di vertice dei leader (nel quale si dovrebbe pure affrontare il nodo della ricandidatura a governatore sicilia di Nello Musumeci, sui cui insiste Meloni mentre Salvini resta freddo) non se ne parla proprio: «Non credo ci sarà questa settimana - riferisce il coordinatore azzurro Antonio Tajani - bisogna incrociare le agende. I primi giorni della settimana prossima? Non lo so».

Del resto al momento sembra non ci siano le condizioni, visto che tra Lega e Fratelli d'Italia, giorno dopo giorno, fioccano punzecchiature da campagna elettorale permanente su tutti i temi, ben oltre l'eterno duello circa la condotta del governo. È noto che il Carroccio ponga l'accento sui risultati che riesce a portare a casa, a differenza di FdI che invece boccia come insufficienti le misure decise da Palazzo Chigi. Il cosiddetto "centrodestra di governo" giovedì ha cantato vittoria per l'intesa sul fisco, ma la Lega si dice abbastanza fiduciosa su un pieno accordo anche sui balneari. Via Bellerio è convinta che, tra giustizia-ddl concorrenza-guerra, il governo abbia molta carne al fuoco e che il premier voglia sciogliere i nodi più spinosi anche prima del viaggio negli Usa.

Ma con FdI le scintille sono anche sulla guerra: Edmondo Cirielli, attacca Matteo Salvini per la sua disponibilità a volare da Putin, se fosse utile per raggiungere la pace. «Può andare lui a Mosca: potrebbe dove hanno fallito Macron, Erdogan, Scholz e altri... magari - commenta sarcastico - gli può dare la Lombardia...».

La lotta tra alleati, non solo tra Lega e FdI, si gioca anche sul piano mediatico, con una sfida a colpi di kermesse dal forte significato identitario: la settimana scorsa, l'ex ministro della Gioventù aveva catalizzato l'attenzione con una imponente Conferenza programmatica organizzata proprio a Milano, la culla della Lega. E Salvini, ora risponde pan per focaccia, annunciando per sabato 14, a Roma, la prima tappa di una sorta di «viaggio d'ascolto» per sintonizzarsi con l'umore di Imprenditori, associazioni di categoria, che da Nord a Sud toccherà tutte le regioni italiane. Un'iniziativa che ha per slogan: «È l'Italia che vogliamo». Il week end successivo tocca a Forza Italia: Silvio Berlusconi darà la carica ai suoi in una assemblea analoga a quella romana della «seconda discesa in campo», dal medesimo titolo: «L'Italia del futuro».

Chissà che dopo questa tornata di manifestazioni di partito, magari a ridosso delle amministrative, possa tornare uno spirito unitario. Salvini lancia un timido segnale di dialogo: «Tra me e Meloni non c'è niente di personale. Se non si mettono di mezzo i chiacchieroni, il problema non si pone anche perché governeremo insieme. Quindi è meglio governare lietamente».

Draghi pronto alla missione da Biden, maggioranza agitata

Sulla guerra crescono i distinguo. Salvini: «Ora è il momento della pace». M5S: «Nuovo voto alla Camera»

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Serve «maggiore accortezza» nei confronti della dialettica parlamentare altrimenti si creano «condizioni critiche» che «non giovano» al governo stesso.

Mentre il premier prepara il viaggio che lo porterà alla Casa Bianca all'inizio della prossima settimana, Giuseppe Conte incalza Draghi e chiede con forza un passaggio in Parlamento prima della missione negli Usa, che porti anche a un nuovo voto parlamentare «dopo 70 giorni di guerra» per dare «una nota di indirizzo» al governo sulla posizione da assumere nell'evoluzione del conflitto.

Sulla questione Ucraina, del resto, Conte si sta giocando una buona fetta di reputazione all'interno del movimento.

La missione negli Stati Uniti, insomma, diventa ennesimo terreno di fibrillazione nella maggioranza. Con il Movimento in prima fila, ma anche con i distinguo della Lega che ribadisce la necessità di puntare sulla diplomazia, anziché sulle armi, per "convincere le parti a sedersi attorno a un tavolo».

«Sarei molto deluso» se Draghi dovesse andare negli Usa senza passare dalle Camere, dice Giuseppe Conte ricordando che «il Parlamento può riunirsi anche di domenica, lo ha fatto con me in tempo di pandemia, può farlo in tempo di guerra».

Servirebbe, nel ragionamento del leader 5S, anche al premier, per avere «un mandato più forte». Ma i tempi sono stretti ormai e, osservano i collaboratori del premier, non mancheranno occasioni di confronto con deputati e senatori nelle prossime settimane.

A partire da un question time di Draghi già in calendario il 19 maggio, cui seguiranno anche le comunicazioni in vista del Consiglio europeo di fine mese.

La richiesta del Movimento è quella di un nuovo voto, dopo quello che all'inizio del conflitto a larghissima maggioranza ha dato il via libera a una risoluzione sulla necessità di diversificare le fonti energetiche, di sostenere le sanzioni in linea con i partener europei e sugli aiuti all'Ucraina sul fronte umanitario, finanziario e anche militare.

Per il momento, osservano nell'esecutivo, la richiesta di Conte è isolata, e in ogni caso, chiarisce il ministro della Difesa Lorenzo Guerini, l'esecutivo già ora «sta lavorando a sostegno dell'Ucraina secondo le indicazioni che sono state date dal Parlamento» con quella risoluzione che «impegnava il Governo, tra le altre cose, a sostenere tramite l'invio di materiale militare, la resistenza ucraina, con sistemi d'arma difensivi: è quello che stiamo facendo, con gli invii che abbiamo fatto finora, insieme agli altri Paesi europei, insieme ai Paesi alleati e sulla base, appunto, del mandato che abbiamo ricevuto da Parlamento».

Il conflitto in Ucraina, e in particolare i «nuovi costi» da imporre a Mosca - mentre la Ue fatica a trovare una sintesi sulle sanzioni sul petrolio - saranno peraltro oggetto del faccia a faccia tra il premier e Joe Biden, come indicato dalla Casa Bianca, dopo che i leader del G7 ne avranno parlato anche con il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, nella videoconferenza convocata per domenica.

Il premier nello studio Ovale ribadirà al presidente Usa il pieno sostegno alla linea comune presa a livello del G7, sottolineando allo stesso tempo, come ha fatto davanti al Parlamento europeo a Strasburgo, l'importanza di una azione europea che possa accelerare il processo verso il negoziato.

La ricerca della pace, continua a ripetere Draghi in ogni occasione pubblica, è «la priorità» e l'inasprimento delle sanzioni ha l'obiettivo di portare Putin prima a un «cessate il fuoco» e poi al tavolo del negoziato.

Fregata russa in fiamme a Odessa Mosca nega ma annulla altra parata

Colpita da missile. Sarebbe l'Admiral Makarov. Niente sfilata il 9 maggio a Mariupol

CRISTOFORO SPINELLA

ROMA. Una fregata russa in fiamme nel mar Nero, al largo di Odessa, dopo essere stata centrata da un missile. Dopo il clamoroso affondamento dell'incrociatore Moskva, l'esercito di Kiev rivendica un nuovo colpo a effetto delle sue linee di difesa. Che, se confermato, sarebbe tanto più significativo perché sferrato nello stesso tratto di mare, nei pressi dell'isola dei Serpenti, già diventata uno dei simboli della resistenza dopo che i suoi difensori avevano rifiutato di arrendersi. A colpire la Admiral Makarov, ultima arrivata nella flotta del Mar Nero, sarebbe stato un razzo ucraino Neptune. A bordo si sarebbe verificata un'esplosione, seguita da un incendio, mentre dalla costa si scorgeva una colonna di fumo nero. Per lo Stato maggiore di Kiev, è l'undicesima nave persa dai nemici dall'inizio del conflitto.

Il Cremlino ha reagito affermando di non avere notizie di mezzi colpiti nell'area, dove secondo gli ucraini si sarebbero invece diretti mezzi di soccorso navali e aerei, mentre in serata proprio Odessa è stata bombardata con missili dalla Crimea. E anche il Pentagono ha detto di non avere conferme. Mosca, del resto, ha sempre negato anche il raid sul Moskva, spiegando l'affondamento dell'ammiraglia di Vladimir Putin con un'esplosione della scorta di munizioni a bordo. Un episodio cruciale del conflitto, di cui si continua a discutere. «Non abbiamo fornito nessuna informazione specifica all'Ucraina per colpire l'incrociatore russo», ha precisato il portavoce della Difesa Usa, John Kirby, dopo le indiscrezioni dei media americani sul ruolo dell'intelligence Usa nelle operazioni militari di Kiev, tra cui l'uccisione di alti ufficiali nemici.

La controffensiva continua intanto nell'est nella regione di Kharkiv, dove Kiev rivendica la riconquista di almeno 5 insediamenti, e in particolare nell'area di Izyum, la porta del Donbass. I territori delle autoproclamate repubbliche separatiste di Donetsk e Lugansk restano al centro dell'offensiva di Mosca tra intensi scontri. Non a caso, nell'area sono state cancellate le parate del 9 maggio, giornata in cui la Russia celebra la vittoria sui nazisti nella Seconda guerra mondiale. E anche a Mariupol la sfilata che doveva segnare il trionfo è sempre più incerta. «Non ho informazioni su una delegazione ufficiale», ha detto il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov, affermando che una celebrazione in grande stile «è impossibile per ovvie ragioni», senza escludere però che le forze armate sul posto possano organizzare l'evento, mentre gli ucraini continuano a denunciare che i prigionieri verranno costretti a marciare.

In città resta critica la situazione ad Azovstal, definita «un inferno» dal presidente Volodymyr Zelensky, secondo cui non si sta compiendo «un'azione militare», ma «una tortura». L'acciaieria diventata emblema della resistenza di Mariupol e di tutta l'Ucraina vive ore drammatiche, con nuovi tentativi di evacuazione dei civili tra accuse di attacchi ai convogli umanitari. Nel secondo dei tre giorni di cessate il fuoco promessi dai russi per i corridoi umanitari si è continuato a sparare. I combattenti del reggimento Azov, asserragliati nello stabilimento insieme ai marines di Kiev, hanno denunciato che le truppe nemiche «hanno sparato su un'auto che stava trasportando dei civili per evacuarli dalla fabbrica», uccidendo un soldato e ferendone altri sei. Nell'impianto restano intrappolati circa 200 civili, tra cui almeno 11 bambini. Ma dopo ore di tensione, il corridoio umanitario è stato aperto consentendo la fuga di una cinquantina di persone, tra cui alcuni bambini, in coordinamento con Onu e Croce Rossa. Nuove evacuazioni sono previsti oggi. Ma dai soldati nell'impianto, Putin pretende la resa. E l'assalto decisivo potrebbe arrivare proprio in vista del 9 maggio. «Ieri - ha detto Zelensky - era il 72esimo giorno di un conflitto su vasta scala e non vediamo ancora la fine della guerra. Non sentiamo e non vediamo alcun desiderio da parte russa di porvi fine».

Zelensky cerca la svolta diplomatica «Rinuncia a Crimea pur di fare pace»

La proposta. Per Mosca i negoziati sarebbero in stallo, anche se il dialogo potrebbe riaprirsi

LUCA MIRONE

KIEV. Volodymyr Zelensky sarebbe pronto a sacrificare la Crimea per fermare la guerra. Il leader ucraino non lo ha detto apertamente, ma lo ha fatto intendere, aprendo ad un accordo con i russi nel caso di un loro ritiro ai confini del 23 febbraio. Da Mosca i segnali sono ambigui. Per il ministero degli Esteri i negoziati sono in «stallo», mentre Vladimir Putin è pronto a sfidare nuovamente l'Occidente, facendo volare il suo aereo per la guerra nucleare alla parata del 9 maggio. Allo stesso tempo qualcosa sembra muoversi, dopo il sì dei russi ad una risoluzione unanime dell'Onu a sostegno di una soluzione diplomatica. Il dialogo tra le parti finora ha prodotto poco o nulla, tra accuse reciproche. Zelensky lo ha ribadito anche nel 72esimo giorno di conflitto su «vasta scala». Denunciando che «non si vede alcun desiderio da parte russa di porvi fine». Stavolta però il presidente ucraino ha fatto un'apertura significativa. Affermando, nel corso di un video-intervento ad un think tank britannico, che sarebbe pronto ad un'intesa se le forze di Mosca si ritirassero «sulle posizioni del 23 febbraio».

Il giorno prima dell'inizio dell'invasione. In quel caso, di fatto, Kiev rinuncerebbe alla pretesa della restituzione della Crimea, annessa dai russi nel 2014. Zelensky tra l'altro ha evitato di avanzare richieste sulle zone del Donbass in mano ai filo-russi, sempre dal 2014. Mentre uno dei suoi consiglieri, Andriy Yermak, ha ribadito che il presidente è pronto a un faccia a faccia con Putin. Ed ha sottolineato che di Crimea e Donbass dovrebbero discutere i due leader. Vale a dire, Kiev non mette linee rosse. Se i termini fossero questi, per l'Ucraina si tratterebbe di un'importante riduzione territoriale. I primi segnali da Mosca, nel corso della giornata, sono stati tutt'altro che concilianti. I colloqui «sono in fase di stallo», ha rilevato Alexey Zaitsev, vicedirettore della comunicazione del ministero degli Esteri. Affermando che il continuo aumento delle forniture occidentali di armi a Kiev sta portando ad «un'estensione delle ostilità». Da Kherson un importante parlamentare fedelissimo di Putin ha usato toni molto più aggressivi. «Resteremo per sempre nel sud dell'Ucraina», ha assicurato Andrei Turchak, segretario generale di Russia Unita, il braccio politico dello zar in Parlamento, durante una visita alla città sul delta del Dnepr controllata dagli occupanti.

Retorica infuocata a parte, qualcosa sul fronte diplomatico sembra muoversi anche al Cremlino. Un segnale è arrivato dal Palazzo di Vetro a New York. Dove il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha approvato una dichiarazione unanime di «fermo sostegno» al segretario generale Antonio Guterres per «una soluzione pacifica» del conflitto: la prima dimostrazione di unità dei 15 dall'inizio dell'invasione, soprattutto con il sì della Russia, oltre che della Cina.

In Occidente, comunque, in attesa di segnali concreti di de-escalation da parte di Putin, la parola d'ordine resta quella di isolare la Russia. La Germania, presidente di turno del G7, ha convocato una riunione virtuale dei leader domenica, per discutere di nuove sanzioni. Al vertice parteciperà anche Zelensky, che ha invitato il cancelliere tedesco Olaf Scholz a Kiev il 9 maggio. Per il leader ucraino sarebbe un «gesto potente», nel giorno in cui Putin mostrerà i muscoli al mondo durante le celebrazioni della vittoria dell'Urss sul nazismo. Alla fatidica parata sulla Piazza Rossa lo zar farà parlare soprattutto il suo imponente arsenale militare.

NAVE-MODELLO

La più moderna della flotta di Putin sfilò nel 2018

MOSCA. Nel luglio 2018, la fregata Admiral Makarov si esibiva sulle acque davanti a San Pietroburgo nella parata navale più importante della Russia, nella giornata dedicata alla Marina. L'ultimo gioiello della flotta del mar Nero era entrato in servizio il Natale precedente, diventando il più moderno della classe Admiral Grigorovich, con base a Sebastopoli, nella Crimea annessa da Mosca. Da lì, la nave da guerra sarebbe salpata pochi mesi dopo per raggiungere per la sua prima missione il gruppo navale impegnato nel Mediterraneo orientale, al largo della Siria. E quando è stata lanciata l'offensiva in Ucraina, era già testata per essere schierata insieme alla capofila e all'Admiral Essen, partecipando ad aprile a un attacco a Odessa.

Lunga quasi 125 metri, quattromila tonnellate di stazza, la Makarov risulta armata con 24 missili terra-aria a medio raggio Buk e otto missili da crociera Kalibr. Come le altre fregate della stessa classe, può scortare altri mezzi e attaccare obiettivi a terra. Ma rispetto alle maggiori navi da combattimento di superficie della Marina Usa, si tratta di imbarcazioni più leggere, con un equipaggio di circa 200 persone. E il loro impiego nel conflitto è apparso finora limitato, anche perché sarebbero state prevalentemente tenute a una distanza dalla costa di oltre cento chilometri proprio per evitare rischi di attacchi.

Se il raid rivendicato da Kiev fosse confermato, per la flotta di Vladimir Putin sarebbe un altro duro colpo, dopo l'affondamento shock il mese scorso dell'incrociatore missilistico Moskva e la distruzione a marzo della nave da sbarco Saratov, affondata nel porto di Berdiansk dopo essere stata colpita secondo gli ucraini da droni, che hanno danneggiato anche le 'sorellè Caesar Kunikov e Novocherkassk. Alla Russia, secondo gli analisti militari, sono rimaste solo tre grandi navi combattenti. E la migliore è considerata proprio la Makarov. «Non ho alcuna informazione su navi russe colpite nel mar Nero» afferma il portavoce Dmitry Peskov sottolineando come la notizia del missile che avrebbe centrato la fregata Admiral Makarov provenga da fonti ucraine. Intanto la flotta russa si sta rivelando debole. Nonostante i lavori di ringiovanimento della flotta effettuati nel 2020 con la messa in servizio di nuove classi di corvette missilistiche (Gremyascij, Karakurt e Merkurij) e di nuove unità di prima linea dal tonnellaggio superiore alle 4 000 tonnellate. Nel luglio 2020 viene consegnato alla Marina il primo esemplare di sottomarino SSBN classe Borei aggiornato. L'anno successivo seguono ulteriori esemplari della rinnovata classe Yasen-M. Proseguono i test dei nuovi sistemi d'arma ipersonici Zirkon.